

IL LUTTO

Addio al notaio Mario Nicolini

Un vita di lavoro e solidarietà

Il cordoglio dell'ex sindaco Genovesi: «Mantova ne farà memoria»
I funerali saranno celebrati oggi pomeriggio in Santa Maria del Gradaro



Mario Nicolini davanti al suo primo studio di Canneto sull'Oglio

Se n'è andato per sempre il notaio Mario Nicolini, per lungo tempo con studio al numero 43 di via Principe Amedeo, prima della pensione raggiunta una decina di anni fa. Nato nel 1942, aveva 78 anni, ne avrebbe compiuti 79 il prossimo 13 marzo. È morto ieri mattina alle 9.30 nella sua abitazione di via Principe Amedeo, la notizia si è diffusa subito in città con vasta eco suscitando commo-

Era una persona buona e generosa, prodiga nell'aiutare l'umanità sofferente. Tra i

primi ad esprimere il cordoglio su Facebook è stato l'avvocato ed ex sindaco Sergio Genovesi: «Un ultimo saluto all'anima bella di Mario Nicolini, il mio notaio ed il mio amico sapiente. Raggiunge Peppo, Marta e Luca. Mantova ne farà memoria per i segni lasciati da questa sua famiglia. Io custodisco nel mio cuore ricordi indelebili e abbraccio Carla, Sara, Matteo, Pietro, gli amatissimi fratelli e nipoti, tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Arrivederci, caro Mario».



Un'immagine recente

Inomi che l'avvocato Genovesi richiama alla memoria evocano anni lontani e vicini della famiglia Nicolini. Andando indietro nel tempo, Mario apparteneva a una stirpe di notai per tradizione familiare databile dal 1845 con Giovanni, quando Mantova era nel Regno Lombardo-Veneto, sotto gli austriaci; poi con Alessandro nel 1876 nella Mantova da dieci anni italiana; quindi con un altro Giovanni, padre di Giuseppe (da tutti conosciuto come Peppo), nato nel 1909 e morto nel 1978, un anno dopo avere lasciato a Mario il testimone della professione, che già il figlio svolgeva nel suo primo studio a Canneto sull'Oglio.

Gli altri due nomi ricordati da Genovesi, di persone care che non ci sono più, sono quelli della signora Marta (moglie di Giuseppe e madre di Mario) e di Luca (il fondatore del Festivalletteratura) che di Mario era fratello. Gli altri figli di Giuseppe e Marta sono il primogenito Giovanni (oggi sacerdote a Bologna, impegnato nel sociale, ex direttore della Caritas bolognese e assistente spirituale nazionale delle Acli), Gisella e Sandra. Mario lascia la moglie Carla Meana e i figli Matteo (avvocato), Sara (consigliere comunale a Mantova) e Pietro che è giurista e consulente della moglie Rachele Campanini titolare dello studio notarile che in via Principe Amedeo 43 prosegue la tradizione di famiglia. I funerali si svolgeranno oggi alle 15.30 nella chiesa di Santa Maria del Gradaro. La salma proseguirà per il cimitero monumentale, per la cremazione.

Attestazioni di stima e di compianto giungono da Mantova e da fuori, dove Mario era conosciuto e apprezzato. Una degna persona. —

GILBERTO SCUDERI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha guidato la Fondazione della Comunità Mantovana Onlus



In montagna con la moglie in una foto di anni fa

Verbalizzò l'apertura e la chiusura dell'arca dei Sacri Vasi

LA STORIA

La vita di Mario Nicolini è stata ricca di esperienze sia professionali che extra. Cristiano, per tradizione di famiglia è stato il notaio per il verbale di apertura e chiusura dell'arca in cui, nella cripta di Sant'Andrea, sono custoditi i Sacri Vasi del Preziosissimo Sangue di Gesù. Nella parrocchia di Santa Maria del Gradaro è stato attivo come catechista per gli adulti e nell'organizzare corsi biblici. Altra sua attività è relativa al Lions Club Mantova Host, di cui fu per anni consigliere, poi vicepresidente e nel 1985-1986 presidente. Per quanto riguarda l'impegno sociale fu uno dei primi fautori dell'accoglienza dei migranti, negli anni '90 del secolo scorso, quando il fenomeno era una novità, non se ne conoscevano le conseguenze, né si sapeva quanto sarebbe durato e quale portata avrebbe assunto: un periodo in cui Nicolini raccolse consensi e dissensi, ma al netto di ciò si può senz'altro dire che a lui va il merito, allora, di avere aperto Mantova all'accoglienza degli stranieri. Fu per diverso tempo presidente della Fondazione Comunità Mantovana Onlus, con sede presso Assindustria in via Portazzolo: se c'erano soldi da spendere, attraverso i bandi il settore privile-

giato da finanziare era il welfare su progetti di associazioni di volontariato, enti e istituzioni no profit del territorio: prima l'assistenza sociale e socio sanitaria (anziani, disabili, giovani fragili in stato di difficoltà), poi arte, storia e cultura, festival e musica. Nicolini fu un politico del sociale, senza mai essere iscritto ad alcun partito. La Gazzetta di Mantova del 9 del luglio 2014 racconta di una cospicua somma assegnata per sistemare l'immobile della Congregazione delle suore dell'Incoronata di Borgoforte, dedicato all'accoglienza di profughi: vitto, alloggio, mediazione linguistica, scuola di italiano e assistenza legale per 11 persone. Altra somma importante era destinata a proseguire un intervento educativo integrato alla scuola Alende di Lunetta dove erano presenti 27 etnie diverse: si trattava «di interventi per fornire ai bambini strumenti linguistici e di ragionamento per interpretare ciò che sono, per leggere il contesto che li circonda, e percorsi educativi strutturati rivolti a genitori e adulti del quartiere. La funzione sarebbe duplice: aiutare a prevenire situazioni di sofferenza e marginalità e favorire la ristrutturazione di trame relazionali». Mario Nicolini ha realizzato la sua esistenza anche per questo. —

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto Formiglio ricorda le vittime delle rappresaglie jugoslave
Oggi è il Giorno del Ricordo: celebrazione per le vittime dell'orrore

Tragedia da non dimenticare

«E non accettiamo revisionismi»

L'INTERVENTO

MICHELE FORMIGLIO

Oggi si celebra il Giorno del Ricordo, per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime

delle foibe, dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". Mentre sul territorio italiano la conclusione del conflitto cominciava ad affievolire gli effetti dell'occupazione nazifascista con il graduale ritorno alla libertà e alla demo-

crasia, altri dolori e sofferenze attendevano quegli italiani che vivevano nelle zone del Paese occupate dalle truppe jugoslave.

Dobbiamo rendere omaggio alla memoria di quei nostri connazionali, vittime innocenti di quello che è assurdo a simbolo della storia con una raccapricciante parola:

foibe. La parola foibe esprime l'ignominia semantica di una tragedia che fece scomparire migliaia di persone, colpevoli solo di essere italiani e di trovarsi nel momento e nel luogo sbagliato. Le foibe rievocano la vergogna della negazione della dignità e della libertà dell'uomo, imprimendo nella memoria storie di massacri efferati.

Alle uccisioni ed alle violenze perpetrate in quel periodo, si aggiunge la tragica odissea dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati. Tutti coloro che riuscirono a scampare allo sterminio furono costretti all'esilio forzato. Questa italianità di frontiera portò molti profughi a celare per tanto tempo la loro origine, lasciandosi vagamente definire

"triestini", anche per evitare scontri ed offese alla loro sensibilità.

Oggi vogliamo ricordare, perché non possiamo più permetterci di cancellare o dimenticare nulla. Né, tantomeno, possiamo prestarci ad operazioni di decontestualizzazione o revisionismo che offendono la dignità di quanti hanno vissuto quel dramma. Oggi, con il Giorno del Ricordo vogliamo celebrare il traguardo di una riconciliazione collettiva con una pagina tragica della storia del nostro Paese.

La commemorazione deve servire da stimolo e da esempio per le giovani generazioni che sono chiamate a valorizzare i frutti preziosi di così grandi sacrifici. Abbiamo, in-

fatti, il dovere morale di tramettere loro il significato autentico di questo ricordo, affinché siano in grado di aderire in modo sempre più convinto ai valori di pace e di progresso civile che traggono linfa vitale proprio dal rifiuto dell'aberrazione e della violenza.

Noi tutti, italiani ed europei, dobbiamo essere orgogliosi del grande patrimonio di valori etici e culturali che siamo stati in grado di trasformare in istituzioni democratiche e regole civili. Dobbiamo avere la forza di diffonderli in ogni contesto, accrescerli e renderli sempre più capaci di evolversi in armonia con gli sviluppi del contesto nazionale, europeo ed internazionale. —